

Chi ha paura dei *men's studies*?

Elisabetta Ruspini

Università di Milano-Bicocca

Abstract

Who is afraid of men's studies? Aim of this article is to briefly discuss the current situation regarding men's studies in Italy. In Italy there is no tradition of research on men and masculinities and there are still few efforts for comparison with international literature on the same issues. However, men's studies are growing also in Italy. We will mention both pieces of literature and interesting collective experiences which are part of a male network of critical thought on dominating models of masculinity.

Key words: gender, men studies, women.

1. Introduzione

In questo saggio ci focalizzeremo sulla tematica dei *men's studies* in Italia, cercando di discutere alcune dimensioni di questo orientamento di ricerca ed analisi. Cosa sono i *men's studies*? Cosa ci vogliono comunicare? All'interno del panorama sociologico italiano, i *men's studies* sono “buoni” o “cattivi”? “Pericolosi” o “innocui”? “Necessari” o “superflui”? Chi se ne occupa? Donne e/o uomini? Dove vanno i *men's studies*?

Sono queste domande alle quali sarebbe importante rispondere dato che, in Italia, gli studi sugli uomini sono certamente in crescita ma ancora non costituiscono (una considerazione che vale anche per i *women's studies*) una tematica “istituzionalizzata” all'interno del panorama scientifico ed accademico. Come scrive Stefano Ciccone nel saggio incluso in questo numero di *About Gender*, la riflessione critica sul maschile risulta in Italia ancora molto limitata, sia perché occultata dalla norma maschile eterosessuale, sia perché si è misurata storicamente con quelle che vengono definite “tematiche di genere” considerandole però questioni riguardanti “libertà o diritti altrui”.

Gli studi di genere (al maschile e al femminile) non occupano una posizione centrale né all'interno dei programmi scolastici, né, tantomeno, all'interno di quelli accademici. Si tratta in effetti di studi e ricerche spesso ancora lasciati all'iniziativa di singoli e singole docenti, formatori e formatrici, insegnanti. In un'ottica di comparazione con altri contesti (europei e non), poi, paiono del tutto insufficienti per numero e distribuzione territoriale i luoghi istituzionali (istituti/dipartimenti) e i percorsi formativi (corsi di laurea e dottorato) capaci di fornire una formazione strutturata sia sul piano teorico che su quello metodologico – se non laddove vi siano, come appena detto, volontà o interessi individuali. Lo stesso discorso vale per network e centri di ricerca¹ che si occupano di genere. Anche all'interno dell'istituzione che rappresenta la comunità sociologica italiana a livello italiano ed internazionale (AIS-Associazione Italiana di Sociologia) non esiste ancora una sezione esplicitamente dedicata agli “Studi di Genere” (Abbatecola, Perra, Ruspini 2012).

¹ Ricordiamo, ad esempio, il Network GEXcel-Gendering Excellence, un centro svedese di ricerca e formazione che offre generose borse di studio annuali (oltre a preziose occasioni formative) per svolgere ricerca di genere. I temi che attraversano tutta l'attività di GEXcel sono i seguenti: *Transnational and Transdisciplinary Studies of Changing Gender Relations; Embodiment and Intersectionalities*.
<http://www.genderexcel.org/>
<http://www.genderexcel.org/?q=node/88>

Tale ormai inaccettabile (ed incomprensibile) ritardo esercita effetti alquanto negativi sui benefici che il paradigma di *gender sensitive* può generare. Innanzitutto, questa situazione fa emergere la “precarietà”, tutta italiana, di tale orientamento teorico ed empirico (che, come detto, non gode di un saldo e forte sostegno accademico ed è pertanto “tenuto in vita” da impegno e sforzi individuali o di piccoli gruppi). Dall’altro lato non può che favorire una sorta di “privatizzazione” (che spesso si traduce in scarsa comunicazione e/o non condivisione) di orientamenti e risultati di ricerca ottenuti. La resistenza che ancora si percepisce è connessa a vari fattori. Innanzitutto, una presunta “trasversalità” del genere all’interno delle molte dimensioni che compongono il pensiero sociologico che sembrerebbe (a detta di alcun*) non rendere necessaria una sua inclusione nel *mainstream* sociologico. Altr* ancora considerano il genere come qualcosa che non deve, proprio per tale natura “trasversale”, essere istituzionalizzato. Infine, per alcun*, il genere è solo un’etichetta, un indicatore di altre e più “serie” e “profonde” dimensioni di vivere e del convivere. Eppure, forse molt* l’hanno purtroppo dimenticato (o magari mai saputo), il paradigma di genere è nato proprio per tematizzare la presunta “naturalità” del maschile e del femminile; per decostruire il “dato per scontato”; per portare in superficie differenze e soprattutto diseguaglianze tra donne e uomini; per mostrare che uomini e donne sono non solo corpi ed ormoni ma esseri sociali, in costante relazione (amicale, affettiva, sessuale, genitoriale, lavorativa, di potere, ecc.) tra loro (Rubin 1974; Lorber 1994; Piccone Stella e Saraceno 1996).

Ci chiediamo, allora, chi ha paura dei *men’s* e dei *women’s studies*? E perché? Per quel che riguarda, nello specifico, i *men’s studies*, tali timori sono forse connessi al fatto che si occupano di uomini, delle loro trasformazioni, debolezze, ossessioni, demoni; di mascolinità “di confine”, non ortodosse; non “alfa”? (Fagiani e Ruspini 2011a) La mascolinità pare dunque ancora un tabù, una dimensione del sociale che non necessita di decostruzione? Oppure una tematica “poco seria” e “poco scientifica”? Nei paragrafi che seguono cercheremo di dare una risposta a tali domande; al contempo proveremo a capire perché tanti sguardi sulle mascolinità sono e restano femminili.

2. Men's studies in Italia

Più volte si è parlato di invisibilità (sociale, culturale, affettiva, ecc.) del genere maschile: il silenzio che ha avvolto gli uomini, i loro cambiamenti e le loro relazioni con i mondi della vita quotidiana è stato per lungo tempo utilizzato come strumento di potere, dominio e supremazia su altri generi, altre etnie, altre generazioni.

Non a caso, i men's studies hanno preso avvio con ritardo e con lentezza rispetto ai women's studies: più o meno tra la metà degli anni Sessanta e la metà degli anni Settanta del Novecento. È soprattutto nel mondo statunitense che tali studi si sono affermati, sulla scia dei movimenti universitari, femministi e pacifisti che hanno fatto seguito alla sconfitta del Vietnam. Come ha scritto Pieroni (2001), è stata forte l'influenza di Marcuse (1964) che, nel libro *One Dimensional Man*, colloca la dimensione maschile nel quadro della crisi del tardo capitalismo. A partire dagli anni Novanta gli studi sul maschile acquistano sempre maggiore visibilità e ciò in un'ottica fortemente critica nei confronti del patriarcato e della violenza di genere: si vedano, tra i molti, Connell 1995; Kimmel 1995 e 1996; Mosse 1996; Hearn 1998.

Gli studi sul maschile sono oggi in espansione anche nel nostro Paese², una nuova produzione di ricerche scientifiche che comprende lavori di pedagogia, psicologia, sociologia, storia (tra i vari contributi: Ciccone e Sebastiani 1988; Vedovati 1997; Piccone Stella 2000; Pieroni 2001; Bellassai 2004; Ciccone 2009). Tali studi convergono su alcuni punti: l'importanza del cambiamento sociale – che ha investito uomini, donne e i rapporti tra essi – e del ruolo giocato dai movimenti di emancipazione e liberazione della donna nella ridefinizione dei ruoli maschili e femminili; la necessità di confrontarsi e di dialogare con la molteplicità di mutamenti che stanno subendo le identità maschili; la constatazione che, se il processo di rimodellamento dell'identità femminile è in progresso e si sta avviando verso una direzione chiara e definita, per gli uomini sembra da poco cominciato e, al contempo, presenta contorni sfumati. All'interno di tale interdisciplinarietà hanno trovato spazio le riflessioni sui modelli normativi che sono stati iscritti o che sono passati attraverso il corpo degli uomini oltre

² Se, nel mondo anglosassone, il tratto saliente dei *men's studies* è l'intreccio tra movimenti e riflessione teorica, i vincoli culturali che caratterizzano il contesto italiano hanno costituito un freno per lo sviluppo della riflessione maschile sul maschile e di una critica del patriarcato: pensiamo alla centralità della

che delle donne. Tra le suggestioni più significative emerge l'aver mostrato l'inadeguatezza delle categorie indifferenziate, in questo caso quella di "uomini". Lo studio analitico dell'identità maschile e dei modelli di mascolinità (come sono stati elaborati e a quali funzioni rispondevano, attraverso quali strumenti si trasmettevano, come erano interpretati o cosa succedeva quando erano disattesi) ha restituito l'immagine di un fenomeno estremamente dinamico, popolato da uomini che elaboravano ed esercitavano un modello egemone di mascolinità, ma anche di uomini che lo subivano, lo rifiutavano, lo combattevano (Ballassai 2004; Benadusi 2005; Ferrero Camoletto e Bertone 2009).

Ciononostante, i vincoli culturali che caratterizzano il contesto italiano (molto più orientato al rispetto e alla conformità con il passato e molto meno a gestire e cogliere le sfide poste dal presente e dal futuro) hanno costituito un freno per lo sviluppo della riflessione maschile sul maschile: pensiamo alla centralità della famiglia, alla sacralità dei ruoli materno a paterno (Pieroni 2001). È, in effetti, il tema della paternità (una tematica che di certo non mette in pericolo sogni e desideri di virilità, l'utopia del modello "alfa") a mantenere una forte centralità nel dibattito scientifico italiano, chiaro riflesso del mutamento di genere nelle relazioni familiari. Negli ultimi anni, però, fenomeni quali la partecipazione sempre più elevata delle madri al mercato del lavoro e il numero crescente di famiglie con un solo genitore, ricostituite, miste, omosessuali hanno convogliato l'interesse degli studiosi verso una figura di padre-marito di cui si sottolineano gli aspetti di "novità" rispetto a un passato genericamente rappresentato dalla famiglia eterosessuale e patriarcale (ad esempio, Deriu 2004; Rosina e Sabbadini 2005; Zajczyk e Ruspini 2008; Ruspini e Luciani 2010; Zanatta 2011).

Si sta non a caso consolidando, sul piano culturale e simbolico, il movimento per i diritti paterni, che si colloca all'interno della più generale mobilitazione per i diritti degli uomini (*men's rights movement*). I gruppi di *men's rights* rappresentano un fenomeno sfaccettato: in alcuni casi un vero e proprio contrattacco agli obiettivi dei movimenti femministi; in altri casi, invece, un tentativo di pervenire ad un riequilibrio nei rapporti di genere. Si tratta, comunque, di un movimento molto attivo

famiglia, alla sacralità dei ruoli materno a paterno (Pieroni 2001). La riflessione italiana sulla maschilità è sicuramente più recente, meno corposa e maggiormente intrecciata con quella su genitorialità e paternità.

nell'organizzare strutture di assistenza legale e psicologica agli uomini (divorziati, maltrattati, ecc.); nel proporre mutamenti delle politiche pubbliche delle azioni positive (ritenute nel lungo periodo svantaggiose per gli uomini); nel promuovere la diffusione di una nuova immagine dell'uomo. È in quest'area che si posizionano i gruppi per la difesa dei "diritti dei padri", fra i più diffusi a livello internazionale e dotati di buoni rapporti con il mondo politico, tesi a riconquistare il ruolo paterno nel diritto di custodia dei figli dopo la separazione coniugale e – in alcuni casi – a proporre un'immagine riformata della paternità rispetto al modello egemone e tradizionalista (Deriu 2007).

Si colloca qui il lavoro dei gruppi maschili italiani (*men's groups*), nati per riflettere su alcune dimensioni della mascolinità per lo più taciute ma, al contempo, orientati alla costruzione di percorsi di comprensione dell'essere, oggi, uomo in Italia nel rispetto della pluralità di identità di genere e di orientamento sessuale. A partire dagli anni Ottanta, ha infatti preso avvio una corrente di confronto che ha coinvolto uomini impegnati in politica, in gruppi religiosi o in ambiti accademici (per una rassegna, rimandiamo a Sebastiani e Vedovati 1993). Tali contributi sono confluiti in una rete maschile³ di riflessione critica sui modelli dominanti di mascolinità: uomini che scelgono di prendere parola sulla violenza, sui rapporti tra i sessi, su culture e linguaggi generati dal patriarcato a partire dalla loro identità e dalla loro esperienza corporea e sessuata (Vedovati 2007; Ciccone 2009).

Essere e diventare uomini, però, non è solo apprendere come relazionarsi con l'"altro sesso", cioè con le donne, dando per scontato un desiderio eterosessuale e l'utilità del dialogo con il "solo" mondo femminile. L'eterosessualità sinonimo di "naturalità" e "virilità" costituisce, come già detto, una delle gabbie più potenti per la mascolinità contemporanea⁴. In altre parole, si rende sempre più necessaria un'esplorazione delle

³ Facciamo riferimento all'Associazione Nazionale Maschile Plurale, che coordina la Rete degli Uomini in Italia: <http://maschileplurale.it/>

⁴ È, a nostro parere, lo straordinario lavoro di riflessione di autori quali Raewyn Connell (1995) e Michael Kimmel (1994 e 1996, nonché il saggio incluso in questo numero di *About Gender*) ad avere dato un forte impulso agli studi sulla costruzione sociale della mascolinità. Il modello dominante – cui tutti gli uomini dovrebbero tendenzialmente conformarsi pena la paura di provare vergogna o di essere umiliati di fronte ad altri uomini – poggia su molti elementi culturalmente determinati: rifiuto e subordinazione del femminile; potere; lavoro produttivo; successo economico; forza; aggressività; razionalità; autocontrollo; sessualità prorompente; rimozione del corpo, emancipazione dai suoi vincoli e dai suoi segnali; utilizzo "estremo" delle potenzialità offerte dalla corporeità; omofobia. Sono queste le "prove" di mascolinità: se non superate possono appunto mettere in discussione la "certezza" della virilità, dunque la stessa appartenenza al genere maschile.

molte mascolinità che si possono generare all'interno della triangolazione sesso-genere-desiderio (Ferrero Camoletto 2010; Ferrero Camoletto e Bertone 2009). Come abbiamo scritto (Ruspini e Greco 2008), la dimensione dell'omosessualità costituisce una preziosa occasione di arricchimento della discussione tesa alla comprensione delle trasformazioni che stanno subendo le identità maschili. Questa tematica può consentire, infatti, di passare dal concetto di *parzialità del maschile* rispetto al genere femminile alla dimensione della *parzialità degli eterosessuali* per quel che riguarda il desiderio sessuale maschile (Abbatecola 2005; Fagiani e Ruspini 2011b).

3. *Men's studies* e sguardi femminili

Obiettivo di questo paragrafo è rispondere ad una semplice (ma non banale) domanda: perché tanti sguardi sulle mascolinità sono e restano femminili?

Una prima ragione, crediamo, ha a che vedere con il target dei *men's studies*: le trasformazioni del maschile, le mascolinità “di confine” e non ortodosse, la violenza di genere, demoni e spettri del maschile. Tutte tematiche che, di certo, non contribuiscono al mantenimento dell'utopia del modello “alfa” anche perché portano alla luce tutta una serie di lati “oscuri” e “scomodi” della mascolinità che, probabilmente, molti uomini (ma anche alcune donne) fanno fatica ad accettare, discutere, riconoscere, tematizzare.

Le donne, poi, osservando i propri fratelli, mariti, amanti, padri, figli, amici, datori di lavoro e mettendo in relazione tale attività di osservazione (e di cura) quotidiana con i mutamenti che hanno investito e rivoluzionato gli universi femminili negli ultimi cinquant'anni, hanno compreso che l'utopia di un maschile “impermeabile al” ed “inattaccabile dal” mutamento sociale deve oggi necessariamente venire a patti con le sfide, opportunità, suggestioni di cambiamento offerte dal periodo storico nel quale siamo immersi*. Parliamo innanzitutto dei cangianti corsi di vita femminili, sempre meno vincolati dalla limitatezza delle dicotomie produzione-riproduzione, fuori-dentro, pubblico-privato e sempre meno disponibili a sostenere la “naturale” inferiorità femminile e “superiorità” maschile. Parliamo anche delle molte tentazioni (che mettono a dura prova molte delle “certezze” maschili) provenienti dalla medicina, dalla farmacologia, dalla chirurgia estetica, dalla cultura del benessere e dalle pratiche ad essa

associate. Ma anche dalle crescenti convergenze culturali ed economiche; dai processi di urbanizzazione, ri-urbanizzazione e secolarizzazione; dalle suggestioni (e inquietudini) che caratterizzano la società mediatica; dalle crescenti opportunità offerte dalla Rete e, in particolare, dal Web 2.0.

Gli sguardi femminili hanno anche permesso di avviare e consolidare una riflessione (forse poco politica e militante, ma di certo necessaria ed efficace) sui lati “oscuri” delle mascolinità e sui costi che possono scaturire dalla messa in scena di mascolinità alfa in termini di rapporti di genere e di generazione. Con “costi” (individuali e sociali) intendiamo sia i problemi creati dagli uomini (ad esempio, a bambini/e, adolescenti donne), sia quelli sperimentati dal genere maschile (uomini che, con il silenzio, l’indifferenza, la battuta, l’omofobia, l’aggressività fanno “male” a sé ed ad altri uomini): tra i molti esempi, l’irrisolta e spinosa questione dell’integrazione tra mascolinità e sfera privata; la violenza di genere; l’esclusione sociale al maschile; il rapporto tra uomini e salute (Hearn *et al.* 2004; Ruspini, Hearn, Pringle e Pease 2011). Pensiamo, ad esempio, alla stretta relazione tra esasperazione della mascolinità (alfa) e cause di morbilità e mortalità: come è stato sostenuto (Facchini e Ruspini 2001) gli uomini appaiono penalizzati non solo dall’aver esercitato spesso lavori particolarmente gravosi e/o nocivi, ma anche dall’aver fatto propri comportamenti “a rischio”, quali il fumare, il bere alcolici o, nelle classi di età più giovani, l’assumere sostanze stupefacenti o il guidare a velocità elevata. Per evitare di essere ritenuti “effeminati” o omosessuali, gli uomini continuano ad adottare comportamenti che possono produrre elevati rischi per la propria salute: il modello “virile” viene ancora oggi identificato con l’aggressività e il consumo di tabacco, bevande alcoliche e droghe. Inoltre, aspettative irragionevoli circa la propensione e capacità maschile di sopportare il dolore possono indurre ragazzi e uomini a rimandare la richiesta di aiuto medico, con conseguenze a volte devastanti, come la diagnosi tardiva di malattie gravi.

Tra le molte tematiche che sono emerse dall’osservazione femminile sulle (e dal prendersi cura delle) mascolinità, citiamo il rapporto tra uomini e casalinghità; gli uomini “senza donne”: separati, divorziati, ecc.; gli uomini senza figli (*childfree men*); uomini che si prendono cura di sé e del proprio corpo (metrosessualità); la prostituzione maschile; la relazione tra uomini e culture della sessualità; uomini, omosessualità,

transessualità (tra i molti lavori citiamo Bimbi e Trifiletti 2006; Zajczyk e Ruspini 2008; Tanturri 2011; Zanatta 2011; Cipolla e Ruspini 2012). L'incontro tra uomini e “nuovi” uomini può, a nostro parere, costituire una straordinaria occasione, per il genere maschile, di scendere a patti con i propri demoni, con un lungo e doloroso processo storico-culturale di repressione del sé. In particolare, la crescente visibilità e disponibilità al dialogo e confronto con soggetti omosessuali, transgender e transessuali sta aprendo le porte a nuove forme di relazione, invitando uomini (e donne) a riflettere sulla propria identità di genere, sulle contraddizioni, fragilità ed ambivalenze di tale identità; e sul senso e limiti delle aspettative culturali che connettono corpo, sesso e genere (Stagi 2010).

In sintesi, tutte queste tematiche permettono di riempire gli spazi lasciati deserti dalla polarizzazione forzata tra mascolinità preferite, dominanti, anelate ed irraggiungibili e mascolinità “altre”, marginali, spesso stigmatizzate e temute (anche perché meno indagate e comprese) ma decisamente più innovative, creative e interessanti dal punto di vista della complessa relazione tra mascolinità e cambiamento sociale. Mutamento che, come abbiamo scritto, non necessariamente è nemico dell'uomo (perché smantellatore di certezze passate e virilità agognate; perché generatore di instabilità, smarrimento, confusione, angosce, processi irreversibili e svilenti di femminilizzazione). L'impatto dei processi di cambiamento sociale dovrebbe invece essere vissuto come un arricchimento, l'occasione di un ricongiungimento con cruciali dimensioni dell'identità maschile, per molto, troppo tempo soffocate (Ruspini e Fagiani 2011a).

4. *Men's studies*, spettri del passato, suggestioni future

Tra le pieghe degli universi di genere si nascondono suggestioni, sfide, mutamenti. Se, come abbiamo scritto, il genere – proprio perché terra di confine – rappresenta un aspro terreno di battaglia dove si consuma la lotta quotidiana tra tradizione e mutamento sociale, d'altra parte costituisce un ampio e crescente spazio di possibilità. Innanzitutto, la possibilità di liberarsi da molti spettri:

- gli spettri di un passato (antecedente alla tarda modernità) popolato di mascolinità unidimensionali e di uomini che erano non disposti e non socializzati al

dialogo con se stessi, con il proprio corpo, con gli altri uomini, con le donne, con il mutamento sociale;

- gli spettri – opprimenti e densissimi – del patriarcato e di un egemonia maschile artificiale e fittizia sostenuta dall’aggressività, dalle violenze di genere, dall’esclusione femminile dalla vita pubblica, dal modello di paternità “assente”, dal rifiuto della parte femminile di sé;
- gli spettri del femminismo “radicale”: i femminismi sono oggi plurali e anche alquanto differenti dalle matrici storiche originarie. Tale pluralità di orientamenti amplia le possibilità di dialogo e di confronto con le mascolinità;
- gli spettri (come abbiamo visto, ancora molto potenti) del silenzio accademico e formativo.

In questo senso, i *men’s* e i *women’s studies* non possono che contribuire positivamente all’arricchimento del pensiero scientifico e al consolidamento di pratiche e di virtuosismi formativi. Gli studi di genere paiono infine un prezioso, ed oggi più che mai irrinunciabile, momento di condivisione di paure, timori, incertezze che possono evocare le convergenze tra femminilità e mascolinità: ciò in termini di ampliamento delle occasioni di esplorazione (intellettuale, riflessiva, metodologica) del *continuum* uomo-donna innescate, incoraggiate e consentite dalla post o tarda modernità (Lyotard 1979; Giddens 1991).

Per queste, ed altre ragioni, i *men’s studies* fanno forse sì paura ad alcun*, ma, per altr* (per noi), costituiscono uno spazio tutto da esplorare; un importante momento di confronto tra donne e uomini e all’interno degli universi femminile e maschile, dunque un’occasione preziosa per ricomporre la storica frattura tra “polo maschile” e “polo femminile”.

In sintesi, una irrinunciabile fonte di rinnovamento culturale.

Riferimenti bibliografici

- Abbatecola, E. (2005), "Identità tradite. Omofobia, generi e generazioni", in E. Ruspini (a cura di), *Donne e uomini che cambiano. Relazioni di genere, identità sessuali e mutamento sociale*, Guerini, Milano, pp. 183-206.
- Abbatecola, E., Perra, S. e Ruspini, E. (2012), *Per un riconoscimento degli studi di genere in Italia*, documento non pubblicato, Università di Cagliari, Genova, Milano.
- Bellassai, S. (2004), *La mascolinità contemporanea*, Carocci, Roma.
- Benadusi, L. (2005), *Il nemico dell'uomo nuovo. L'omosessualità nell'esperimento totalitario fascista*, Feltrinelli, Milano.
- Bimbi, F. e Trifiletti, R. (a cura di) (2006), *Madri sole e nuove famiglie. Declinazioni inattese della genitorialità*, Edizioni Lavoro, Roma.
- Cipolla, C. e Ruspini, E. (a cura di) (2012), *Prostituzioni visibili e invisibili*, Collana Laboratorio Sociologico sezione Teoria, FrancoAngeli, Milano (in corso di stampa).
- Ciccone, S. (2009), *Essere maschi. Tra potere e libertà*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Ciccone, S. e Sebastiani, R. (1988), *Una proposta di riflessione "al maschile" sulla violenza sessuale*, in «Noidonne», n. 4.
- Connell, R.W. (1995), *Masculinities*, University of California Press, Berkeley.
- Deriu, M. (2004), *La fragilità dei padri. Il disordine simbolico paterno e il confronto con i figli adolescenti*, Unicopli, Milano.
- Deriu, M. (2007), "Disposti alla cura? Il movimento dei padri tra rivendicazione e conservazione", in E. dell'Agnese e E. Ruspini (a cura di), *Mascolinità all'italiana. Costruzioni, narrazioni, mutamenti*, Utet, Torino, pp. 209-240.
- Facchini, C. e Ruspini, E. (a cura di) (2001), *Salute e disuguaglianze. Genere, condizioni sociali e corso di vita*, Franco Angeli, Milano.
- Fagiani, M. L. e Ruspini, E. (2011a), *Maschi alfa, beta, omega. Virilità italiane tra persistenze, imprevisti e mutamento*, Collana Generi, Culture, Sessualità, Franco Angeli, Milano.
- Fagiani, M. L. e Ruspini, E. (2011b), "Let's 'coming out!'", in M. L. Fagiani e E. Ruspini, *Maschi alfa, beta, omega. Virilità italiane tra persistenze, imprevisti e mutamento*, Collana Generi, Culture, Sessualità, FrancoAngeli, Milano, pp. 113-136.

- Ferrero Camoletto, R. (2010), *Maschilità incorporate. La sessualità maschile in costruzione*, paper presentato al X Convegno Nazionale AIS “Stato, Nazioni, Società Globale: Sociologicamente”, Milano, 23-25 Settembre.
- Ferrero Camoletto, R. e Bertone, C. (2009), “Like a sex machine? La naturalizzazione della sessualità maschile”, in E. Ruspini (a cura di), *Uomini e corpi. Una riflessione sui rivestimenti della mascolinità*, FrancoAngeli, Milano, pp. 133-150.
- Giddens, A. (1991), *Modernity and self-identity: self and society in the late modern age*, Polity Press, Cambridge.
- Hearn, J. (1998), *The violences of men*, Sage, London.
- Hearn, J., Müller, U., Oleksy, E., Pringle, K., Chernova, J., Ferguson, H., Holter, Ø. G., Kolga, V., Novikova, I., Ventimiglia, C., Lattu, E., Tallberg, T. e Olsvik, E. (2004), *The social problem of men*, Final report, EU FP5 Thematic Network “The European Research Network on Men in Europe: The Social Problem and Societal Problematisation of Men and Masculinities (HPSE-CT-1999-0008)”, vol. 1 e vol. 2: http://ec.europa.eu/research/social-sciences/pdf/socialproblemi_en.pdf
http://ec.europa.eu/research/social-sciences/pdf/socialproblemii_en.pdf
- Kimmel, M.S. (1995), *The politics of manhood*, Temple University Press, Philadelphia.
- Kimmel M.S. (1996), *Manhood in America. A cultural history*, Free Press, New York.
- Lorber, J. (1994), *Paradoxes of gender*, Yale University Press, New Haven.
- Lyotard, J.-F. (1979), *La condition postmoderne*, Les Editions de Minuits, Paris.
- Marcuse, H. (1964), *One-dimensional man: studies in the ideology of advanced industrial society*, Beacon Press, Boston.
- Mosse, G.L. (1996), *The image of man: the creation of modern masculinity*, Oxford University Press, New York.
- Piccone Stella, S. (2000), *Gli studi sulla mascolinità. Scoperte e problemi di un campo di ricerca*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», anno XLI, n. 1, gennaio-marzo, pp. 81-107.
- Piccone Stella, S. e Saraceno C. (1996), *Genere. La costruzione sociale del maschile e del femminile*, Il Mulino, Bologna.
- Pieroni, O. (2002), *Pene d'amore. Alla ricerca del pene perduto. Maschi, ambiente e società*, Rubbettino, Soveria Mannelli.

- Rosina, A. e Sabbadini, L.L. (2005, a cura di), *Diventare padri in Italia. Fecondità e figli secondo un approccio di genere*, Istat, Roma.
http://www.istat.it/dati/catalogo/20051020_00/Arg_ediz_prov_v_diventare_padri.pdf
- Rubin, G. (1975), “The Traffic in women: notes on the “political economy” of sex”, in R. Rayna Reiter (a cura di), *Towards an anthropology of women*, Monthly Review Press, New York, pp. 157-210.
- Ruspini, E. e Greco, M.M. (2008), “Uomini a molte dimensioni. Omosessualità (maschile) e *men’s studies* in Italia”, in L. Trappolin (a cura di), *Omosapiens III. Per una sociologia dell’omosessualità*, Carocci, Roma, pp. 102-115.
- Ruspini, E. e Luciani, S. (2010), *Nuovi genitori*, Collana Le Bussole, Carocci, Roma.
- Ruspini, E., Hearn, J., Pease, B. e Pringle, K. (a cura di) (2011), *Men and masculinities around the world. Transforming men’s practices*, Global Masculinities Series, Palgrave Macmillan, Basingstoke.
- Sebastiani, R. e Vedovati, C. (1993), *Turisti per caso. Viaggio difficile intorno alla differenza maschile*, in «Democrazia e Diritto», n. 2, pp. 285-305.
- Stagi, L. (a cura di) (2010), *Lavori in corpo. Pratiche ed estetiche di identità*, FrancoAngeli, Milano.
- Tanturri, M.L. (2011), “Diventare genitori: un viaggio tra i modelli di maternità e paternità”, in E. Ruspini (a cura di) (2011), *Studiare la famiglia che cambia*, Carocci, Roma, pp. 87-120.
- Vedovati, C. (1999), “Il silenzio e la parola. Piccolo viaggio intorno ai men’s studies tra Italia e Stati Uniti”, in L. Balbo e B. Mapelli (a cura di), *Le parole delle pari opportunità*, Guerini, Milano, pp. 79-92.
- Vedovati, C. (2007), “‘Tra qualcosa che mi manca e qualcosa che mi assomiglia’. La riflessione maschile in Italia tra *men’s studies*, genere e storia”, in E. dell’Agnese e E. Ruspini (a cura di), *Turismo al maschile, turismo al femminile. L’esperienza del viaggio, il mercato del lavoro, il turismo sessuale*, Cedam, Padova, pp. 127-142.
- Zanatta, A.L. (2011), *Nuovi madri e nuovi padri. Essere genitori oggi*, Il Mulino, Bologna.
- Zajczyk, F. e Ruspini, E. (2008) (in coll. con B. Borlini e F. Crosta), *Nuovi padri? Mutamenti della paternità in Italia e in Europa*, Baldini Castoldi Dalai, Milano.